UFFICIO STAMPA

In 2ª pagina:
TAVOLINI CHE BALLANO
di A. T.

Ricerca

In 2ª pagina:
L'ODIATO
RACCONTO

Anno I - N. 12 — 15 ottobre 1945
Un numero L. 5 - Fuori Roma L. 6
Abbonamento annuo: L. 120
c/c. p. N. 1/12429
QUINDICINALE UNIVERSITARIO
Spedizione in abbonamento postale
Concessionaria: DIES
Direzione e Amministrazione:
Largo Cavalleggeri, 33 - Roma

AL MINISTRO DELLA P. I.

SUMMUM JUS SUMMA INIURIA

E' doloroso accorgersi che nella nuova vita democratica italiana i soli argomenti cui si dia ascolto sono quelli della minaccia e della violenza. Il signor Ministro Arangio-Ruiz, davanti ad alcune richieste sensate, serie, dignitose, presentategli da una commissione inviata da 2000 studenti universitari, che dimostravano nella manifestazione davanti al Ministero della P. I. un eguale spirito di buon senso, serietà, dignità, ha parlato di prestigio e di altre cose più o meno intelligenti che gli sono sembrate sufficienti a giustificare il suo atteggiamento ostinatamente intransigente. Il Ministro ha avuto paura di parere un debole cedendo alle "pressioni" di una massa di dimostranti.

Si dice perfino che il Ministro non volesse ricevere la commissione, e solo dietro sollecitazione del capo della polizia che lo invitava a imitare la correttezza degli studenti, egli si sia finalmente deciso.

Il fatto è che tutte le volte che la "massa" è diventata minacciosa ed ha cominciato a fare azioni di forza, gli organi competenti si sono affrettati a fare le concessioni più gravi e più onerose per lo stato. Così a Napoli quando la folla ribaltò la macchina al seguito di Parri e insultò minacciosa lo stesso capo del Governo.

Gli studenti non hanno minacciato — perfino uno spassosissimo cartello con dipinto una tenzone fra un universitario e il Ministro, con lo scritto "MO' T'ARANGIO IO", si era fatto scomparire perchè sembrava contrastare allo spirito di serietà della dimostrazione — non hanno invaso il Ministero, come potevano fare nonostante le forze di polizia, non hanno rotto, distrutto, saccheggiato. Sono sfilati silenziosi per le vie di Roma, e sono andati a gridare, composti, la loro protesta davanti al Ministero della P. I. Essi volevano solo dire al Ministro che dietro ai loro rappresentanti, che già da tempo stavano trattando con il Ministero, senza poter nulla ottenere, c'era tutta la massa degli studenti romani: anzi di tutti gli studenti italiani, che per ottenere il fine comune hanno già offerto la loro solidarietà.

Di fronte a questo atteggiamento il ministro ha creduto di difendere il diritto contro la violenza, la legge contro la volontà della piazza, negando ogni cosa. E non si è accorto che ha difeso in sostanza la violenza contro il diritto e la volontà della piazza contro la legge.

Gli studenti infatti hanno avuto la netta sensazione che se non s'era ottenuto nulla era proprio perchè non s'era fatto ricorso alla violenza, come con più frutto avevano fatto altre categorie di cittadini. Essi non pretendono che le loro richieste siano loro diritto: pretendono solo di essere ragionevolmente ascoltati e ragionevolmente soddisfatti, anche se la risposta debba essere negativa. Ora l'unica ragione addotta dal ministro per la sua ostinazione è stata quella del "ritorno alla normalità", che, evidentemente, non può convincere nessuno, oggi. Secondo il ministro i due ultimi anni accademici (settembre - ottobre 1944; gennaio - maggio 1945) sarebbero stati a Roma "normali": cioè, ad esempio, uno studente di chimica, avrebbe potuto dare (in 12 mesi) 16 esami, e in conseguenza può "normalmente" essere sottoposto al vincolo biennale. E così via.

E ci meraviglia anche qui che il prof. Arangio-Ruiz, valoroso giurista e in specie valoroso romanista, non abbia visto che l'applicazione di un ordinamento "normale" se può sembrare più giusta in astratto, è assolutamente iniqua in un periodo anormale — rimetta in efficienza, se può, entro ottobre tutti gli edifici e i laboratori delle nostre università —, e come tale non può portare che a una ulteriore confusione e disagio; che volere la legge ad ogni costo quando le condizioni sono così lontane da quelle presupposte dalla legge è somma ingiustizia; e per revocare un provvedimento ingiusto ogni voce è buona, anche quella di 2000 studenti sotto le finestre del Ministero.

Vittorio Bachelet

La prima sessione della Consulta s'è chiusa, lasciando — per forza di cose — insoluti molti problemi. Nè alcuno poteva supporre che la Consulta avesse da essere risolutiva. Ma che nella discussione non mancasse almeno un premuroso accenno ad alcune questioni importanti, noi l'avremmo desiderato: per esempio, che si notasse almeno la presenza del problema della scuola. E mentre ci auguriamo che questa lacuna venga colmata in avvenire, desideriamo fare alcune considerazioni su l'argomento, ancora poco chiaro o poco sentito per molti.

* * *

C'è una specie d'incoerenza nella maniera con cui da diverse parti si guarda ai giovani e alla scuola, sopratutto agli Universitari e alle Università.

Si pretenderebbe, da un canto, che i giovani fossero — tutti o i più — meglio disposti alla vita politica attiva, più favorevoli ai movimenti giovanili di partito, più inclini al plauso per una corrente od un'altra, per l'uno o per l'altro uomo. Accuse mordenti sono state rivolte alla indolenza e alla refrattarietà dei giovani, così irriducibili e così inerti. E prima di muovere accuse, prima di adottare il sistema della sferza, ben pochi si sono mossi per educare, per informare, per orientare — fraternamente — le giovani coscienze alla sensibilità politica. D'altra parte, si vorrebbe l'Università stessa più aperta all'azione dei movimenti e dei gruppi politici: anche a rischio della serenità e della imparzialità che la Scuola deve conservare, come maestra di verità. Di fatto, movimenti e gruppi, quando non riescono a far presa, qualificandosi, nell'ambiente universitario, tentano concilianti iniziative culturali ed intellettuali, che hanno un particolare compito educativo.

Di fronte a così volenterosa e geloca azione, intesa alla conquista delle persone e degli ambienti, c'è una pacata noncuranza del problema vero, obiettivo ed universale, in cui la Scuola oggi si trova. Noncuranza degli uomini più capaci e più attivi, noncuranza degli organi più responsabili e più efficaci.

La fatica che il Ministero della Pubblica Istruzione sta certamente compiendo, si avventura tra ostacoli d'ogni genere: e non è questo il luogo per fare della casuistica, o per accennare l'esame delle difficoltà tecniche che inforpidiscono qualunque buona iniziativa.

Ma prima di porre mano a riforme, prima ancora di contare su possibili interventi fattivi degli organi competenti nel riordinamento della Scuola, vorremmo che si *pariasse* almeno di essa e si chiarissero alcuni concetti fondamentali che troppo spesso ci sembrano smarriti da chi della Scuola vuole occuparsi.

IN MARGINE ALLA CONSULTA

ATTENDERE

Ha la Scuola il compito di educare, e di preparare gli uomini che devono servire la società, la « polis »? Può compiersi questa preparazione in un ordine di pensiero, o specificamente orientato secondo l'idea d'un uomo o d'una corrente, o al contrario totalmente astratto dalle esigenze naturali dell'uomo, morale, intellettuale, religiosa e politica?

Questo programma pregnante di responsabilità può essere assunto dai docenti e dalla Scuola stessa, in virtù d'una investitura di competenza tecnica e professionale, con la previsione di realizzarlo in maniera discontinua, varia, e imprevedibile; o non è necessario che la Scuola definisca la sua funzione e la sua capacità di agire nello Stato e nella società, chiedendo ad entrambi, senza esclusioni, il contributo di quelle opere e di quelle energie più preparate ad esercitare funzione educativa?

E molte altre domande si dovrebbero fare.

Ci sembra che, comunque, se questo grave problema che oggi pesa meno di altri perchè solo accessoriamente economico, non troverà la sua espressione e la sua impostazione *insieme* con tutti gli altri problemi del Paese, esso non verrà mai risolto: e non sarà strano che la Scuola, in progressivo deperimento, si rassegni ancora alle manovre politiche, più o meno legali, più o meno palesi, di una qualunque forza esterna.

In sostanza: mentre difendiamo la libertà dei giovani e della Scuola, perchè abbiamo fiducia negli uni e nell'altra, chiediamo che per essi ci sia più viva e più spassionata preoccupazione da parte degli uomini del Governo, e degli uomini stessi della Scuola.

Ancora molti dubbi circolano, e molti giudizi si avventano: non sappiamo che cosa si prepari in queste nebbie, e non capiamo quale nuovo esperimento debba subire l'Università italiana perchè arrivi ad esprimersi, e parlare e far parlare di sè, guardando ai suoi mali e alle sue possibilità di rinascita.

Non è da escludersi che in quest'attesa caliginosa (o sbaglio?) ci siano diversi gruppi che nutrono non disinteressate speranze sulla Scuola. Il peggio sta proprio nel restare in una specie di attesa, mentre ogni altra rivendicazione ed ogni altro restauro sono — più o meno a proposito — gettati in cantiere in una forma o in un'altra.

Il pericolo che la Scuola rinunci alla sua dignità, alla sua onestà intangibile, alla sua capacità di collaborare con la famiglia, alla sua funzione sociale, è proprio nel suo modesto attendere che si faccia silenzio; e si lasci luogo, all'esame di così urgente problema.

Ivo Murgia

Uomini... (e no?)

Dalla mia finestra vedo i bambini giocare — senza sciabola nè fucile — ai vecchi pacifici giochi di un tempo, senza alcun astio nelle loro competizioni, felici.

Oggi in tram ho visto un uomo che sorrideva ad un altro uomo, così. E una fattorino scherzava allegro, tranquillo, cordiale. In me, non so bene perchè, da un po' di tempo è tornata la fiducia. Mi sembra di scorgere in quel pacifico gioco di bimbi, nel sorriso dei due sconosciuti, nello scherzo bonario di quell'uomo qualunque — specialmente nelle tante piccole, umili prove di bontà e di solidarietà umana che ogni tanto ci son rivelate dai giornali e dalla vita quotidiana, un confortante sintomo di ripresa.

So che è stata inventata la bomba atomica, che forse un'altra guerra si avvicina, che violenze e soprusi sono all'ordine del giorno; ma nell'animo di una gran parte degli uomini — magari nei più umili e negletti — qualcosa si va finalmente perdendo.

Purtroppo fin'ora la nostra è stata l'epoca dell'odio. Ma troppo abbiamo tutti sofferto per questo, per poter continuare all'infinito così. Perciò pian piano a questo terribile sentimento che porta con sè solo disordini, distruzione e morte va nei singoli sostituendosene un altro egualmente potente: quello dell'amore che sa e può donare ordine, ricostruzione, vita. Noi, poveri uomini, ci sentiamo confortati da ciò, perchè, in verità, siamo incapaci di odiare. Troppo simili, troppo ugualmente e duramente provati dalle recenti sventure.

Il nostro fardello è pesante e la strada lunga e difficile: insieme saremo capaci di superare qualsiasi difficoltà: ma soli, lottando uno contro l'altro... Ci sentiamo nati per dare e ricevere amore e sulla nostra bocca su sorgere spontaneo più il sorriso e la parola di comprensione e di aiuto che il feroce ghigno dell'odio e la parola di ostilità ed avversione. Perciò oggi che la tempesta va passando nel nostro animo torna la pace, la tranquillità, la comprensione

E' vero, ancora in ognuno di noi c'è qualcosa che ci tiene continuamente in ansia, pronti a difenderci da chi ci cammina accanto, e in cui temiamo a ogni istante di ravvisare un nemico. C'è ancora troppa paura di rivelare le nostre vere opinioni, quasi in un pudico timore di far conoscere agli altri il nostro più intimo e vero « io ».

Ci sono ancora delle difficoltà per incontrarci e per capirci appieno; ma molto abbiamo già fatto; e pian piano una comprensione reciproca va sorgendo in tutti noi.

I giovani specialmente, intontiti in un primo momento dal crollo gigantesco di tutto un sistema di vita e dal sorgere rapido di un altro mondo a loro affatto sconosciuto, vanno ogni giorno ritrovandosi, felici di scoprire in sè e negli altri ancora tanta fede nella vita, tanto coraggio, tanto amore. Nelle officine, nei campi, nelle scuole, nelle palestre la gioventù di oggi sta aprendo lentamente gli occhi e sta assimilando questa nuova vita. E va subendo questo processo in una unione di spiriti e in una fraternità di coscienze veramente feconda, mentre si abitua lentamente a un rispetto e a una comprensione reciproca veramente efficace. Si sta comprendendo, in fondo, che al di sopra di ogni barriera di classe o di mentalità deve sussistere una cooperazione costante in un vincolo di amore, che è amore per la vita, per l'Italia, per noi stessi. Da tutto questo tornerà forse a rifiorire l'uomo, nel senso più pieno e perfetto della parola.

E allora — Vittorini voglia perdonarmi — non ci sarà più bisogno di effettuare la dolorosa distinzione in uomini e no.

Carlo Moro

★ POLEMICHE ★

Riportiamo da *Il Comunista Liberlario* del 16 settembre:

Siamo rimasti allibiti — e lo stupore ha fatto prontamente posto alla più viva indignazione — alla lettura degli avvisi comunali annuncianti la ripresa dei corsi scolastici. Vi si specifica, infatti, come al tempo del fascismo e nel modo più disinvolto, che "l'istruzione religiosa è OBBLIGATORIA" e che si dovranno avvisare le autorità scolastiche qualora la istruzione venisse data a cura dei genitori. Dal che si arguisce che l'insegnamento religioso, oltre ad essere obbligatorio, continua ad essere considerato materia d'esame.

E poi: *Noi facciamo appello a tutti i liberi pensatori — e lo dovrebbero essere tutti, ora — perchè insorgano contro l'insulto che viene fatto alla libertà di coscienza. Se non è consentito cacciare l'insegnamento religioso dalla scuola, per ora, se ne renda almeno il suo uso "facoltativo e libero" e, sopratutto, non se ne faccia materia d'esame.*

Ci torna nuovo, pur avendo fatto tutta la nostra buona trafila di scuole medie, che la religione sia materia d'esame. E se lo fosse, non ci scandalizzeremmo, come non ci scandalizziamo al fatto che s'insegni nelle scuole la storia d'Italia, e che essa sia materia d'esame. Appunto perchè siamo uomini liberi non dovremmo indignarci di queste cose, a meno che esse non abbiano la forza di un rimprovero tutto alla nostra coscienza.

Possiamo « liberamente » negare che la storia italiana, la vita e la cultura italiana, il popolo italiano, siano nutriti di cristianesimo?

E che cosa c'è di strano che nelle scuole, a prescindere da tutti i patti Lateranensi, se vogliamo, si insegni la sostanza e la storia del Cristianesimo? Non ci sembra una violazione alla libertà di coscienza. Non abbiamo mai sentito dire di qualcuno che, non volendo essere cristiano, se ne sentisse impedito dalla presenza di un corso di religione cui non era obbligato del resto, bastando l'avviso alle autorità scolastiche.

Al contrario, una violazione del diritto potrebbe essere privare di quest'insegnamento tutti coloro che si dicono cristiani, e come tali desiderano istruzione nella stessa scuola che dovrebbe provvedere alla loro formazione intellettuale.

In Italia, di questi, ce n'è molti. E se molti altri possono pacificamente, per insensibilità o per quietismo, lasciarsi imporre delle rinunce: questo non ci smuove dai principi, e se mai ci induce a riflessioni più ampie e profonde sulla vita politica del Paese.

AUTONOMIA della vita universitaria

L'Università ha mantenuto fino a tempi recenti, anche in Italia e in qualche Stato fino ad oggi, qualche carattere della libertà medievale. Di quando, cioè, lo Stato non era così accentrato e onnipresente come oggi, ma l'organizzazione civile era piuttosto "pluralista". molte corporazioni autonome, conviventi in rapporti di parità sulla base di singoli privilegi e consuetudini.

L'Università era, in origine, la Corporazione della Scienza: più ancora che per dare titoli professionali, essa viveva per conservare la scienza: e poichè aveva quest'ultima dignità, gli appartenenti all'Università si affermavano superiori a ogni giudizio: fino ai tempi nostri è giunta l'orgogliosa e quasi superstiziosa intolleranza degli studenti a vedere la forza pubblica varcare il portone dell'Università.

Comunque, essendo la conservatrice della Scienza, l'Università rivendicava a sè, un tempo, l'indipendenza propria delle verità: e quindi, praticamente, l'elezione dei propri maestri, l'elezione delle cariche interne, il conferimento delle docenze e dei titoli dottorali, la costituzione dei regolamenti e dei programmi. Per molti secoli l'unico controllo fu quello della Chiesa. Poi con la Riforma protestante e con lo sviluppo assolutistico dello Stato il controllo passò nelle mani dell'Autorità politica. E poi specialmente negli Stati più moderni, oltre al controllo anche l'iniziativa e la vita interna. Oggi, p. es., in Italia il cuore delle Università, non è in esse, ma nel Ministero della P. I.

Tale sviluppo è in parte inevitabile in uno Stato moderno: non tutti gli Stati però l'hanno spinto fino alle ultime conseguenze. È chiaro infatti che se un'assoluta indipendenza di ogni università è inconciliabile con le uniformità e l'equità che deve essere propria del moderno Stato unitario ed accentrato, una relativa autonomia garantisce meglio la spontanità e vivacità del lavoro universitario.

È auspicabile quindi che, in armonia con tutta l'opera di decentramento amministrativo che si impone dopo gli eccessi dell'accentramento totalitario, anche le singole università tornino ad avere vita libera ed autonoma. È da desiderarsi attivamente cioè che le università perdano il carattere di scuole professionali che hanno assunto attualmente, e tornino ad essere centri di studio e di ricerca: centri di attività intellettuale. Anche se l'enorme maggioranza dei laureati non resterà a insegnare all'Università ma andrà ad esercitare professioni, il tono della vita universitaria dovrebbe essere dato dalla sua qualità scientifica. All'esercizio della scienza, è bene lasciare il massimo delle libertà.

Fino a che punto? È difficile precisarlo. A me sembra che il grado di autonomia dell'Università non si possa fissare in astratto, ma vada regolato sull'effettiva serietà degli insegnanti e degli studenti. Dove il senso della dignità scientifica e l'onestà pratica è alta, ivi si può consentire la massima autonomia: sul tipo p. es. di quella delle università, in certo modo medievali, di Oxford e Cambridge. Dove invece l'autonomia facilitasse troppo l'inerzia degli insegnanti e dei discepoli e il commercio dei titoli accademici, sarà necessario un controllo e un'iniziativa più rigida da parte dello Stato.

Bisogna tener presente tutti gli elementi del problema universitario; e principalmente: il numero delle università, la differenza di grandezza numerica tra di esse, il carattere prevalente di scuole scientifiche o di scuole professionali, il costituirsi di collegi universitari gratuiti sul tipo della Normale di Pisa.

In ogni modo la vita universitaria richiede che le funzioni statali nei suoi riguardi perdano il carattere di iniziativa e si limitino a quello di controllo. La vita allora si potrà moltiplicare e intensificare nell'originalità di ogni singolo centro.

Fausto Montanari

Il mondo dalla finestra

La Costituente è all'ordine del giorno della vita politica italiana. La direzione dei partiti socialista e comunista hanno chiamato il popolo a manifestazioni di piazza. Con maggiore aderenza alla situazione interna e alle difficoltà internazionali, i Cattolici hanno indetto a Firenze la XIX Settimana Sociale per lo studio di tutti i problemi relativi al grande argomento.

Il rinvio a tempo indeterminato del trattato di pace con l'Italia, prolungando l'anormalità di uno stato giuridico che impedisce ogni libertà d'iniziativa, rende poco probabile la convocazione entro l'anno delle elezioni generali.

A Firenze si farà, comunque, un ottimo lavoro. I settimanalisti contribuiranno a diradare la nebbia evaporata dalla passione di parte e a precisare gli aspetti molteplici e delicati di un tema che è d'importanza decisiva per le sorti future del Paese.

E' da sperare che, nel frattempo, gli Alleati, separatisi a Londra in discordia e in sospetto, ritrovino la via della fiducia e della collaborazione.

L'Italia lo spera più di tutti; perchè è proprio lei, tra le due parti in lite, a subire il maggior danno.

I punti morti da superare sono molti.

L'Unione Sovietica subordina il suo contributo nell'organizzazione mondiale a molte condizioni. Vuole, tra l'altro, un prestito di sei miliardi di dollari, una partecipazione al controllo sul Giappone e, a quanto si dice, la rinunzia americana al segreto sulla bomba atomica.

Gli Stati Uniti sono contrari alle ultime due richieste. Mac Arthur avrebbe minacciato addirittura le dimissioni, se gli fosse imposto un controllo internazionale. Per il prestito, il Dipartimento di Stato esige una contropartita politica: lo sblocco del monopolio sovietico nel sud-est europeo.

Tra Inghilterra e America la divergenza principale è sulla immigrazione ebraica in Palestina, appoggiata da Washington e temuta dal Governo di Londra, che ha con gli Arabi l'impegno del *Libro Bianco*.

La pace, ha detto Truman, non è meno difficile della guerra. Che la difficoltà non sia tale da indurre un'altra volta il mondo in tentazione...

uno

TAVOLINI CHE BALLANO

Sono le cinque del pomeriggio. Salgo le splendide scale di un edificio serio, in uno dei migliori quartieri della città. Ad una porta la targa con un nome di un "Professore" molto conosciuto negli ambienti colti. Suono. La porta si apre e vengo introdotto. Sento un brusio di voci. Tolti mi gli indumenti pesanti di dosso — è inverno — sono invitato a passare in una sala vicina; una tenda si solleva, il brusio cresce, entro: molta gente, una diecina di persone, parlano a voce bassa: signore e signori, elegantissimi, allegri, un po' nervosi: conosco molti, sono amici: vengo brevemente presentato agli altri; passa un quarto d'ora. Viene un signore vestito di nero e lo seguc il "Professore": pizzo bianco, occiali d'oro; ci salutiamo.

Si sfila, ora, in un'altra stanza, buia; accendono subito la luce elettrica; è un rettangolo grande: in mezzo un tavolino lungo lungo a quattro gambe, di quercia; a un capo, in fondo, una tenda bianca.

Prendiamo posto in silenzio. Qualche minuto di attesa; un lieve sussurro; si apre la porta ed entra un uomo alto, serio, vestito di nero, distinto: tiene gli occhi abbassati e sembra assorto. E' il Dottor R., il "medium": lo seguono il "Professore" e tre signori. Tutti spariscono dietro la tenda bianca, ma il "Professore" esce subito e dice sommessamente: "Si accomodino uno vicino all'altro lungo i lati del tavolo, di qua e di la... No! vicino alla tenda nessuno.. Niente Signora, niente catena con le mani: sono cose vecchie...". E il "Professore" sparisce. La tenda bianca si solleva dolcemente: il "medium" è affondato in una poltrona, il "Professore" e i tre signori (sono i "controlli") gli stanno vicini. Silenzio... Alcuni sospiri... Il "medium" dorme. La luce, intanto, è stata regolata, sicchè siamo quasi al buio. Passa del tempo, molto tempo; sembra che il respiro dei presenti sia diventato un frastuono immenso dalle mille voci in quel silenzio sepolcrale. Tutti attendono, con l'anima, i muscoli, gli occhi, tutto l'essere, tesi in una aspettazione febbrile. Si sente la presenza misteriosa dell'ignoto. Ed ecco...

Ma lasciamo perdere le... meraviglie dello spiritismo: tavoli che ballano, cose che si muovono senza che nessuno le tocchi, strumenti musicali che suonano da soli, apparizioni di fantasmi cortesi e gentili, eccetera, eccetera. Non è infatti mia intenzione ritessere le ormai nota serie di magiche ed attraenti narrazioni più o meno autentiche, di cui tanti libri parlano in giro dapperlutto la cronaca suggestiva.

Quello che piuttosto m'interessa è segnalare dei fatti i quali, insieme a tante e tante altre vergogne e debolezze di questi tempi, si aggiungono dolorosamente al quadro d'abbassamento morale e intellettuale. Voglio parlare, cioè, di quella inondazione di spiritismo, di sedute, di esperimenti occulti, che oggi allaga l'Italia e Roma in particolare. Non soltanto nelle famiglie, dopo lo "scopone" o il "bridge" (a seconda della... levatura sociale), si prende la solita tavola a tre gambe e si invoca lo spirito di... Ciano o di Mussolini; ma esistono pure alcuni centri più.... seri dove un vero "medium" (o una vera "medium") esalta le fantasie degli intervenuti con discorsi strani, esoterici, inconcludenti.

Ho letto (o per meglio dire, ho subito la lettura) dei resoconti stenografici di queste eterne chiacchierate dei Medium: con linguaggio più o meno volgare, s'intessono le storie più incredibili sulle cose più peregrine: si parla di... Sfingi, di Assiri, di Babilonesi e anche di Romani (quelli vecchi, però).

Nelle sedute del buon tempo antico il "medium" parlava poco o non parlava. Oggi, forse perchè siamo in tempi di democrazia, il "medium" parla e parla per ore, chiacchiera lui solo.

Sono vere orazioni o dibattiti a botta e risposta fra il "medium" (o meglio lo spirito che lo ...investe: il quale per fortuna non è una "jeep") e i rispettivi ed estasiati esperimentatori. Questi, poi, tutto ammettono, su tutto giurano, di tutto si convincono.

Queste sedute, spesso, diventano cenacoli di preghiera: il "medium" prega ad alta voce, tutti pregano: chi cade in ginocchio, chi piange, tutti i nervi sono tesi fino a spezzarsi e pare si rinnovino le bruttissime scene dei "pentecostali" di vecchia ma non edificante memoria.

Queste sedute, dunque, con il loro aspetto radicalmente grottesco, mediante una perorazione e dei gesti da pagliacci, hanno come primo effetto quello di gettare il più radicale discredito su tutti coloro che frequentano tali sale e che indulgono a queste miserabili pratiche. Spesso sono presi per allucinati, sempre per gabbati e per sciocchi.

Si pensi che per essi l'anime si salvano dopo la morte mediante successive purificazioni attuate mediante varie rincarnazioni o in corpi di uomini o in bestie (ma che ...bestie) o in piante, o (risum teneatis) in oggetti artificiali. D'ora innanzi il fortunato possessore d'una gallina starà due volte attento a tirarle — secondo la ben nota e lodevole consuetudine — il collo: ci mancherebbe altro; potrebbe infatti ammazzare, per esempio, ...sua nonna reincarnatasi dopo la morte in quel caro e gustoso animale.

Cari lettori, noi ridiamo, voi ridete. Sono contento, ma vi avverto che la cosa è seria, molto seria: molto seria: c'è infatti gente, molta gente che perde la testa in conseguenza di questi singolari "revivals" spiritici di nuovo conio.

Ridete? Non credete? Ma che penseresti se vi dicessi che persone colte, ufficiali di marina, professionisti, studenti di valore, eccetera, perdono la testa e anche... la ragione dietro a queste miserie? Pensate, per esempio, che esisterebbe a Roma un padre il quale, avendo perduto un figlio grande in guerra, ora lo va ricercando in un neonato nel quale — infatti — sarebbe andata a reincarnarsi l'anima del figlio morto: e tutta questa storia l'ha messa in testa a quel pover'uomo un briccone di medium, riflettete voi con quali conseguenze per la ragione e per la morale. Cose gravi, direte voi sono queste. A me, io confesso, sembrano azioni delittuose, tali da richiedere l'intervento della legge.

Ripiglierò in altra occasione la penna per mostrare anche dal punto di vista filosofico e scientifico l'assurdità dello spiritismo e delle conseguenze che si vogliono trarre con tanta faciloneria dai presunti miracoli dei tavolini parlanti e da altre storie del genere, e allora vi dirò, se in alcuni casi debba ammettersi l'intervento di veri spiriti, e di quali spiriti si tratti.

Per ora mi basta aver lumeggiato — servendomi della semplice esposizione dei fatti — come sia da stolti, da imprudenti, da colpevoli, praticare quelle sedute e quelle esperienze, nelle quali naufraga non soltanto la nostra fama di uomini onesti e seri, ma anche e spesso il nostro denaro e la nostra ragione. A buon diritto è stato detto e ripetuto da uomini insigni della scienza che lo spiritismo ha riempito i manicomi. E tutto ciò diventa più triste quando si pensa che le persone frammischiate a questo tetro circo equestre del sepolcro e della morte, sono uomini e donne degni di grande stima, in posizioni sociali cospicue.

A. T.

TRA I LIBRI

FRANCO MONICELLI: *Vent'anni perduti*. Ed. Foro. pag. 222. L. 220.

L'impressione più forte che ci lascia la lettura di questo interessante libro di Franco Monicelli è di una amarezza profonda e desolante.

Amaro il titolo nella sua semplice crudezza, amara la dedica (agli amici che restarono ai caffè) amara tutta la storia di questo uomo che non sa trovare una ragione e un ideale nella vita, che vaga inutile a sè e agli altri. Amaro anche lo stile: asciutto, aspro, qualche volta troppo violento, sempre frammentario, accorato, dimesso.

Sono, questi venti anni perduti, il dramma non di un uomo solo, ma di tutta una generazione ingannata (vedi l'alpino Dal Brea che muore domandandosi ancora perchè) o di una gioventù che sa, che vorrebbe reagire e non può. Pur trattando un tema così delicato, l'autore ha saputo tenersi lontano dalla retorica; solo in qualche punto la sua non è più la posizione di tutta una generazione. Quella incapacità a credere in qualsiasi cosa (Dio, Cultura, Vita, Uomo) quella incapacità ad amare nel senso migliore della parola è sua, soltanto sua. Per fortuna il fascismo ci ha potuto togliere tutto, ma non ci ha impedito di credere in alcuni ideali: non ultimo in quello della libertà.

Il libro è particolarmente bello nelle pagine che rievocano la sofferenza della guerra. Ci ha fatto veramente piacere vedere finalmente un giovane che cerca di comprendere meglio, nella sua, la sofferenza di tutta la nostra giovinezza.

c. m.

SEMAFORO

E' sorta da qualche mese a Genova, con sede in via Granello 5, la Casa Editrice Diffusione Libraria «*Semaforo*», che si interessa soprattutto di letteratura giovanile, affrontando "*tutti i problemi, come pure tutte le situazioni, della gioventù: cultura, sentimento, lavoro, politica, amore, arti e sports, spiritualità*".

Sono già stati pubblicati alcuni interessanli volumi, fra cui segnaliamo il romanzo «Amanti dell'amore» di Maricilla Piovanelli.

L'ODIATO

RACCONTO

Un lago di perla, una fuga di ulivi: era uno strano pomeriggio, quello: lingue di nebbia oscillavano tra l'acqua ed il cielo, snodandosi con morbidezza fra i lampi di luce che, a tratti, folgoravano lo specchio del lago.

Io ero in alto, appoggiato a un terrazzo: sotto di me, chiusa fra le rupi si apriva una piccola spiaggia, una gialla coltre di sabbia alla cui estremità due bambini giocavano.

Com'è strano il mondo visto dall'alto. Sembra quasi un teatro di marionette, nel quale gli attori si muovano inconsciamente secondo figurazioni ritmiche e geometriche; le persone si avvicinano, formano gruppi, cerchi, triangoli, poi si dividono, s'intersecano, si disperdono.... Attraverso gesti e figurazioni, giunge così un'eco assopita delle passioni umane e noi spesso ridiamo perchè li contempliamo dall'alto: ma ben presto torneremo fra loro e con loro soffriremo, ci agiteremo, disegneremo cerchi e triangoli sul tappeto del mondo: e forse Dio sorriderà di noi.

Così fantasticavo guardando quella striscia di rena su cui, ora, un gruppo di uomini si muoveva in cerchio: in mezzo qualcuno si agitava violentemente, come per fuggire: ma gli uomini lo stringevano implacabilmente, trascinandolo verso la riva del lago: a tratti, sospinto dal vento, un urlo straziante giungeva fino al mio rifugio: ora i due bimbi avevano smesso di giocare e guardavano con spavento la scena.

Gli uomini si erano serrati addosso alla vittima e la picchiavano, ritmicamente: le pesanti braccia si levavano l'una dopo l'altra verso il cielo, ricadevano in basso, violentemente.

Io non sentivo alcun rumore, vedevo soltanto una rossa striscia di sangue scorrere fra le gambe degli uomini, fino a perdersi, luccicando, nelle bionde volute di sabbia.

Otto uomini odiavano un solo uomo: era facile ad otto uomini sfracellarne uno.

Un'onda luminosa avvolse la scena: la nebbia era fuggita e la luce del sole morente dava delle cose e degli uomini una tagliente visione.

Lentamente, dolcemente, il gruppo si aperse come il calice di un fiore: ora potevo vedere l'odiato: era steso bocconi, nient'altro che un corpo bianco e una massa di capelli scuri: era morto.

Stillanti di sudore gli uomini lo guardavano in silenzio, stupiti: era morto l'odiato, era un corpo senz'anima, qualcosa che, oramai, non soffriva più: il giocattolo era rotto e gli uomini parevano bambini delusi.

D'un tratto i rossi corpi si chinarono simultaneamente, raccolsero il cadavere e lo sollevarono alto sullo sfondo turchino del lago: a passo cadenzato si avviarono verso uno scoglio.

Di scatto i due fanciulli balzarono in piedi, seguendo con occhi dilatati il tragico corteo.

Sulla nera vetta il gruppo sostò, immobile, nella luce del tramonto: le braccia ondeggiarono mollemente: ...oh ...op: il bianco corpo volò leggero nell'aria, s'inclinò un poco, scese ad incontrare l'onda di seta: in una folle cascata di spume iridate uomo e onda si unirono in un grande bacio azzurro.

Con un grido di orrore i bambini si abbracciarono reclinando il capo: soffici capelli biondi accarezzarono le piccole spalle tremanti.

Lentamente gli uomini tornarono alla spiaggia: a lungo contemplarono con occhio pensoso quel candido abbraccio che ormai dileguava nell'ombra, poi, svogliatamente, sedettero in cerchio sulla rena.

Ben presto fu notte: in mezzo al gruppo brillò un fuoco alto e fumoso. La luce rossastra scolpiva duramente i volti degli uomini che, stretti l'uno accanto all'altro, ascoltavano il crepitio delle scintille, lo sciacquio lontano del lago: a tratti le loro labbra si aprivano e nell'aria, profumata di viole, vagava una nenia malinconica, quasi una ninnananna...

Piero

NELLE UNIVERSITÀ

Epurazione e concorsi

E' ormai di moda parlare contro l'epurazione: è però bene notare che non solo l'epurazione in sè è stata, in genere, fatta male, ma soprattutto non sono stati presi, parallelamente all'epurazione, quei provvedimenti che divenivano immediatamente necessari in seguito alla liquidazione degli "epurati". Questo fenomeno è forse stato meno sensibile nelle amministrazioni ministeriali e in genere negli organismo burocratici, dove in fondo c'è sempre troppa gente: ed è invece vivissimo nel campo universitario, dove la eliminazione di un professore non vuol dire la eliminazione di una rotella da un ingranaggio che può seguitare a funzionare ravvicinando le due adiacenti, ma significa il taglio di una parte vitale nella vita universitaria, e quindi nazionale.

Togliere un professore — specialmente se un professore di valore e di già provata esperienza — vuol dire affidare l'insegnamento ad un "supplente", figura che abbiamo imparato ad apprezzare o meglio disprezzare fin dalle scuole elementari. Con questa differenza che nella preparazione degli studenti universitari non si tratta di semplice prestigio esteriore, ma sono necessarie una cultura e una formazione personale veramente superiori. L'«incaricato» insomma non è troppo spesso che poco più di un "laureato" nelle materie che dovrebbe insegnare: oppure è il docente di un corso secondario che con il corso vacante non ha che qualche lontana affinità.

In ogni caso il corso rimane scoperto e ogni ripiego sa sempre di ripiego. Ora siccome non è il caso di adottare il brillante provvedimento di nomina senza concorso già esperimentato con tanto successo in Sicilia due anni fa, si impone urgentemente la necessità di bandire al più presto i concorsi per le cattedre universitarie, già troppo a lungo restate deserte.

Perchè noi vogliamo che nelle Università insegnino quelle persone che ne hanno la capacità e il titolo: che se gli incaricati meritano, come alcuni meritano, la nostra stima e la nostra ammirazione, noi vogliamo che il loro valore sia ufficialmente riconosciuto, e che essi tengano di pieno diritto quella cattedra che ora occupano quasi abusivamente.

PROFILI

Interfacoltà

L'altro giorno, per una combinazione sono arrivato in orario all'Interfacoltà. Ho sostato a lungo nell'aula deserta: ogni tanto si affacciava qualcuno e subito scompariva.

Dopo brevi ore son cominciati ad arrivare i primi consiglieri: si è chiacchierato del più e del meno, si son fatti discorsetti alla lavagna, si son ricevuti episodi divertenti. T. con aria compunta andava in giro con una cassettina salvadanaio con la scritta "per i poveri sciatori" e tirava fuori una storia di tre universitari che dovevano venire a Roma da Rocca di Mezzo, e bisognava pagargli il viaggio, perchè — poverini — proprio non potevano. Il compare, per commuovere gli amici metteva venti lire. Gli amici, chi abboccava impietosito, chi tirava fuori una lira dal taschino, divertito di avere assistito a una burla così ingenua e spassosa (bisognava sentire l'eloquenza di T., sembrava quasi che parlasse a un comizio di dimostranti, tanta era la serietà e il calore della perorazione). C'era chi metteva dieci lire dicendo: "però sono anche io della partita".

Aria di festa, di goliardia se vogliamo; che piacere sentirsi un momento addosso un fremito di vita spensierata sognando una distesa di neve sui monti.

Ma ormai (è più di un'ora che aspetto) si comincia. E a stento ritorniamo persone serie.

La casa dello studente, i bienni, gli esami di febbraio, il giornale, le relazioni con l'estero, la radio.

Il bello è che per le cose importanti si è tutti d'accordo e si fa in un momento; per l'assistenza, per esempio. Invece quando si tratta di cose insignificanti o di importanza molto relativa le discussioni e i cavilli si sprecano.

Gente che sta realizzando una mensa per 200 persone con relativi posti letto, che ha organizzato dimostrazioni e scioperi, che sta per dare vita piena a un organismo che combatterà il costo enorme dei libri e delle dispense, che ha ottenuto un giornale, una trasmissione radio, perde un intero pomeriggio per discutere se i suoi rappresentanti in seno a un ufficio per le relazioni con l'estero debbano essere uno, o due, o quattro.

C'è il solito cittadino che protesta perchè lui lavora e gli altri no; "qui ci sono due asini da fatica, uno sono io (pausa). L'altro è T.". T. naturalmente ringrazia.

Fa buio. Un tempo almeno non c'era la luce, e quando cominciava a essere buio ce se ne andava. Adesso hanno scoperto come si fa a accendere la luce. Poi dì che non bisogna bestemmiare. Ci sono ancora quattro punti all'ordine del giorno. Facemo le nove solo trattando i primi due.

Infatti. Finalmente si decide la data della prossima riunione. Il cancello è chiuso e mi tocca scavalcarlo.

Arrivato a casa M. mi telefona che devo perdere tutta una mattinata per una pratica del giornale. E giovedì ci ho un esame.

Però è bella la vita democratica.

V.

NOTIZIARIO

Italia

In attesa dello sciopero di novembre è stato iniziato lo sciopero del pagamento delle tasse universitarie per il nuovo anno accademico.

◆

Il presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana si è fatto interprete presso il ministro della P. I. del malcontento suscitato fra gli Universitari Cattolici dai noti provvedimenti ministeriali.

◆

Inizierà il 1° novembre a Roma il primo corso per i reduci (reduci dalla prigionia, dall'internamento, dal servizio militare, dalla lotta per la libertà; sfollati e sinistrati; ebrei). Il corso avrà termine il 15 febbraio 1946; la 1ª sessione di esami avrà luogo dal 16 al 28 febbraio, la 2ª dal 1° al 15 aprile. Il secondo corso (15 aprile-31 luglio 1946) avrà pure due sessioni di esami, dal 1° al 15 agosto e dal 1° al 15 ottobre.

Per ottenere l'iscrizione a tali corsi gli studenti dovranno presentare una domanda in carta semplice con relativi documenti comprovanti il loro stato agli sportelli «Reduci» nelle rispettive segreterie di facoltà.

◆

E' sorta a Urbino una organizzazione universitaria con la sigla A.G.U. (Ass. Goliardica Urbinate). L'Associazione, a carattere «goliardico», organizza, naturalmente, balli.

◆

L'Associazione Genovese Universitaria avrebbe accettato di far parte del Comitato Promotore dei Consigli studenteschi di Facoltà, purchè per i consigli stessi fossero elettori tutti gli universitari, ma eleggibili i soli membri dell'A.G.U.

◆

L'Associazione Universitaria di Cagliari trasmette un suo programma da Radio Sardegna ogni giorno dalle 13,30 alle 13,45.

◆

Superando enormi difficoltà è stato creato a Bologna un efficiente Pensionato universitario per accogliere gli studenti che non hanno la famiglia nella città.

◆

A Pisa gli universitari malati possono fruire di visita medica e medicinali gratuiti. Sarebbe ora che altre università ne seguissero l'esempio.

◆

La Associazione Pisana degli universitari indice periodicamente delle libere discussioni su qualsiasi argomento. Tutti gli studenti possono cioè portare in queste discussioni un loro problema e sottoporlo all'esame dei colleghi.

Una biblioteca con tutti i testi universitari è stata costituita dall'Associazione Studentesca di Milano. Gli universitari possono così facilmente consultare anche quei testi di studio divenuti ormai rari.

Estero

In una conferenza indetta dal Consiglio Americano dell'Educazione fra gli esponenti della scuola e degli istituti universitari americani, in preparazione della Conferenza dell'Educazione che si inaugurerà a Londra il 1° novembre, il Senatore J. W. Fulbright ha proposto lo studio di un piano di borse di studio che permetta lo scambio di studenti fra le nazioni europee e americane.

◆

Il Rettore della Columbia University, dr. Nicholaus Murray Butler, nel discorso inaugurale dell'Anno Accademico ha affermato che se non saranno i principi della morale che otterranno la vittoria sulla scienza, non si potranno evitare guerre future e l'avvenire non porterà che morte e distruzioni.

◆

Notizie dal Giappone fanno sapere che la nuova sede dell'Università Cattolica di Tokio è ancora in piedi, mentre il vecchio fabbricato, vicino al primo e costruito sulle rovine lasciate dal terremoto del 1923, con tutti i locali scolastici, è stato incendiato. Anche l'Istituto di Filosofia ed il Reparto per le Opere Sociali, che si trovava in un sobborgo povero della città, sono stati rasi al suolo. (*Fides*).

◆

(*Cip*) Un comitato di 10 professori della grande università nordamericana di Yale, nel proporre l'istituzione di un corso generale di studi sulla religione ha riaffermata la necessità che le università americane, e quella di Yale in specie, rivalutino gli studi religiosi:

«L'università di Yale è sostenuta dalla fede nel valore degli studi imparziali sui problemi umani; si deve perciò credere che lo studio delle preghiere, delle fedi e dei fatti religiosi non sarà meno proficuo dello studio dell'economia e dell'agricoltura».

◆

Nella relazione di Eisenhower circa il Governo militare alleato in Germania si comunica che per quanto riguarda le Università tedesche saranno presto riaperte una facoltà Teologica e tre mediche: queste ultime ad Heidelberg, Marburgo, ed Erlangen, ognuna per 200 studenti di medicina.

Un film illustrativo sugli elettroni è stato girato nei laboratori di Chimica nell'Università di Chicago: altri films educativi per le scuole superiori sono stati prodotti ad illustrazione dei vari soggetti (termodinamica, onde sonore, teoria del volo, elettrochimica). Tali films didattici sono prodotti e distribuiti in America da una speciale casa cinematografica, la «Encyclopaedia Britannica» che è sotto il controllo della Università di Chicago. Le pellicole hanno una grandissima diffusione nelle scuole americane e sono esportate in gran copia anche nel Sud Africa.

◆

(*Cip*) Si aprirà prossimamente ad Innsbruck, in Austria, una Università francese iniziando con tre facoltà: Arti e Scienze, Medicina, Legge. L'università sarà aperta non solo ai soldati, ufficiali e funzionari francesi, ed ai loro figli, ma anche agli Austriaci (in Austria non c'è mai stata per i francesi la proibizione di fraternizzare).

◆

Alla conferenza di Pax Romana a Londra i rappresentanti degli universitari cattolici dei principali stati del mondo hanno vivamente e lungamente applaudito quando nel suo discorso l'Arcivescovo di Westminster ha avuto occasione di fare il nome dell'Italia.

A proposito di esami

FAREMMO VOLENTIERI A MENO...

di aspettare per ben due ore il professore che inizia le interrogazioni alle 10 e mezzo

di lottare furiosamente dinanzi ad una porta ostinatamente chiusa solo perchè non vi è alcun ordine di presentazione

di dover inveire contro i bidelli perchè questi favoriscono i soliti dispensatori di mancie

di esser rimandati di giorno in giorno, per tutta una settimana, non si sa perchè.

di non trovare il nostro nome nell'elenco degli ammessi agli esami perchè la segreteria se ne è dimenticata

di sentirci rispondere — quando ci precipitiamo in Segreteria per chiarire l'errore — che ora sono appena le nove e che solo *alle nove* si aprono gli sportelli

di sapere all'ultimo momento che il professore ha fatto uscire un suo nuovo libro che non ha nulla a che vedere col programma svolto, ma che il signor professore richiede assolutamente all'esame

di sentirsi chiedere, durante le interrogazioni, dai signori assistenti delle cose che il professore ha esplicitamente escluso dal programma d'esame

di sapere dopo un anno circa che l'esame in cui si è avuto 30, per uno strano caso, non risulta nei registri della Segreteria.

CONCORSI

UNIVERSITA' DI BOLOGNA

Economia e Commercio

«*A. Falzoni*» di L. 2500, per iscritti al primo anno, figli di commercianti, viaggiatori o rappresentanti o commessi di commercio. Scad. 31 ottobre

Lettere e Filosofia

«*V. Rosa*» di L. 2000 per studentessa, per esami. Scad. 31 ottobre.

UNIVERSITA' DI PARMA

«*G. Raltone*» di L. 500, per studente che abbia avuto il miglior voto in Palologia generale.

«*L. Tartufari*» (2) e «*G. Galleaga*» di L. 500, per studenti in legge, nati in provincia di Parma.

Tutti scadenti 31 ottobre.

IVO MURGIA: *Direttore responsabile*
CARLO MOSO: *Redattore Capo*

Tipogr. Poliglotta «C. d. M.»
Roma — Via Banchi Vecchi, 57

Società Cattolica di Assicurazione

Grandine - Incendio - Furti - Vita - Infortuni - Responsabilità civile e rischi vari

Sede e Direzione Generale in VERONA

Agenzia Generale di Roma:
Piazza Borghese, 91